

# GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA

NOTIZIARIO

ANNO X - N°19 CH-Cumün da Val Müstair - Grischun - [dellarosa.f@gmail.com](mailto:dellarosa.f@gmail.com) Il Sem. 2023

## Annuale forum economico mondiale di Davos 2023

Il Forum di Davos, del 15 gennaio, è stato anticipato da una manifestazione di circa 300 persone con una precisa richiesta: tassare i ricchi per salvare il clima. Un messaggio condiviso anche da una miliardaria austriaca e da un'attivista argentino che ha dovuto lasciare il proprio paese.

Marlene Engelhorn, una trentunenne, discendente dai fondatori del colosso della chimica internazionale, la tedesca Basf con un fatturato di circa 80 Mld l'anno, ha scelto di voler tassare almeno per il 90% la sua eredità di 4.000 Mld, ricchezza proveniente dalla nonna, aggiungendo: "non potrei essere felice" e per una questione di "correttezza". Il suo obiettivo è quello di *ridurre il mondo dalla dipendenza dei super ricchi che seguono solo i propri interessi*. Nell'intervista al TG della [www.rsi.ch](http://www.rsi.ch) ha poi aggiunto che *la crisi climatica ci dimostra che queste persone non usano i propri soldi per salvare il clima ma li usano solo per arricchirsi ancora di più*.

La signora Engelhorn, rappresentante di quell'1% della popolazione contro il quale i manifestanti e tanti giovani socialisti ed altri gruppi si sono trovati lì a protestare, sotto la neve di Davos, si è unita, come rara eccezione, alla loro protesta.

Per l'occasione la Engelhorn ha aggiunto: *perché non prendiamo questi patrimoni e non li investiamo in modo trasparente e democratico per affrontare il cambiamento climatico, secondo me la via più corretta è la tassazione, tutti devono pagare le tasse, perché i ricchi no?*

L'altra storia interessa l'argentino che dopo aver pubblicato documenti segreti sull'estrazione di petrolio e gas naturale ha ricevuto minacce di morte ed è emigrato in Germania.

Esteban Servat, attivista biologo, nell'intervista evidenzia *che il sud globale è indebitato con i paesi al nord, per riuscire a prendersi cura della nostra gente e del clima si dovrebbe cancellare questo debito, il nord globale dovrebbe togliere la pressione sui paesi del sud che vengono sfruttati per fornirgli numerose risorse*.

Due persone con diverse provenienze e lontane realtà che hanno esternato il loro impegno a Davos. Esteban aggiunge: *dobbiamo rimanere insieme perché abbiamo un nemico comune responsabile della crisi climatica ... in un mondo frammentato ...* Un serio motto all'apertura del Forum di Davos!



# Nuova Architettura Rurale in IT-Guardea

## Preesistenze, aggiunte posticce e grande ricostruzione tra il 2020 e il 2023

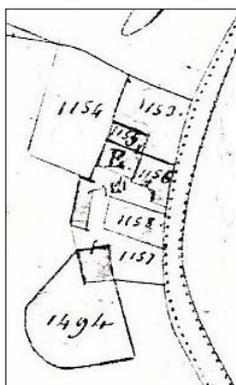
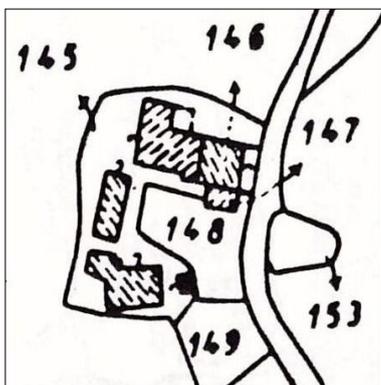
Da un'analisi più attenta dell'unica immagine più completa del Monastico guardeese si evince che il corpo di fabbrica attinente al Convento, ovvero il corpo sud di prolungamento del vano Chiesa, tra 8/900 disponeva di un avancorpo posticcio profondo quanto un vano abitabile di c. mt. 5-6, vano



in parte allineato a monte con l'attuale casa rurale.

L'evidenza, sino ad ora sfuggita, a causa della foto con assenza di ombre in facciata, risulta invece palese dalla lunga falda del tetto e da un piccolo "dente" di gronda "retrostante" nella zona centrale dell'intero edificato. L'ulteriore conferma è data anche dall'altezza e dall'allineamento del colmo del tetto della parte conventuale. Un corpo di fabbrica del quale nessuna traccia è oggi rimasta fuori terra, sull'attuale piano di campagna.

Un'altra indicazione utile è nella mappa del Nuovo Catasto Terreni, redatta durante gli anni '30 del secolo scorso, che riporta un ingombro superiore all'attuale annesso del "forno" semi diruto. Interessante è poi il cospicuo impianto di un secondo corpo di fabbrica, ben delineato in mappa, a lato del quale, probabilmente, era affiancata una Cisterna con vera da pozzo ben in vista, evidenziato dalla *cediglia* grafica. Strada, Convento, annesso unito da un ingresso, un altro corpo di fabbrica scomparso e il pozzo, insieme al residuo tratto di mura di cinta configurano uno spazio circoscritto e chiuso, di cui era dotato l'insieme nel lungo periodo d'uso.



▲ Nuovo Catasto Terreni e ▲ Gregoriano

Dal Rudere al Ricostruito – Con il segno rosso è evidenziata, nelle due fotografie, la spalletta sinistra dell'ingresso della Chiesa. ►

▼ Carta napoleonica





Danni del 2014 e serrature ora montate



Qualche immagine dei sofferti lavori in corso prodotti da una incompetente Ditta di Todi.  
Il Cavaliere è stato realizzato, su prescrizioni dello Scrivente, dalla Ditta di Guardea Tecno Edil S.n.c.



Nella ricostruzione del corpo “residenza”, sul lato sud, è stata salvata la traccia della preesistenza conventuale marcata dall’odierna riseiga del muro di maggior spessore che sale dal piano seminterrato, riseiga coperta ora di nuovo a coppi, mentre in proseguo, sull’alzato, è stato conservato un breve tratto della successiva sopraelevazione novecentesca destinata a residenza rurale formata da due piani, oltre il seminterrato, di cui il superiore abitativo è andato perso negli ultimi dieci anni. Di conseguenza, il colmo dell’attuale nuovo tetto, “residenza”, è leggermente più alto di quello che appariva nell’unica fotografia superstite ripresa tra l’8-’900, nonché di quello del vano chiesa, anch’esso ora ricostruito sulla base dei pochi riferimenti sopravvissuti.<sup>1</sup>

▼ Il complesso, fronte/retro nello stato attuale



SACRARIUM MDCXXXV ▲



OLEUM INFIRMORUM ▲

Cornici presenti nella Chiesa parrocchiale che conservano il loro posto originale nell’abside in attesa di tornare. ▼



◀ Paolo Bocalini, il più grande estimatore di questo mio lavoro.

Franco Della Rosa

<sup>1</sup> Si veda anche in: <http://www.grupporicercafotografica.it/GuardeaNuova.htm> e in <http://www.grupporicercafotografica.it/ritagli.htm>

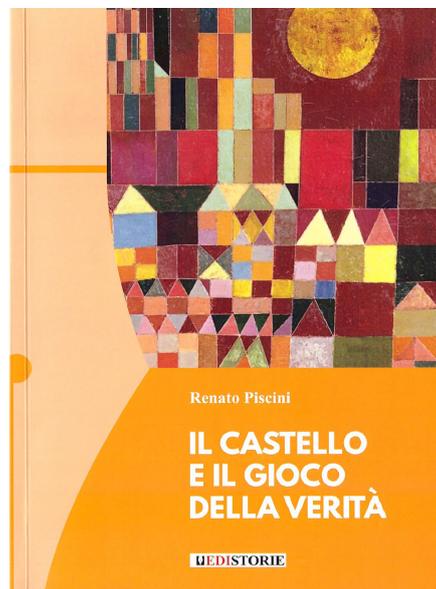
# LIBRI

## Nuova Vita al Poggio di IT-Guardea dopo il “Jimmy Savo Art Center”

TUTTO INIZIA CON QUESTA LETTERA  
Gent.ma sig.ra Lina Savo

*“Come Le dicevo segue lettera alla mia telefonata; non sapevo che alzarsi una mattina con la voglia di dipingere poteva dare adito ad una successione di emozioni come appunto la telefonata, questa lettera e iniziare a posare il pennello sulla tela e bloccarsi, non per mancanza di idee o fantasia, ma bloccarsi per un improvviso pensiero più specificatamente un ricordo:*

*sono passati degli anni: il castello, Lei, i miei amici, la maniera di passare il tempo insieme, le nostre pitture, ceramiche; mi sembra ancora un sogno che mi ha completamente preso, la realtà di ciò che è avvenuto e il conoscerne l'essenza mi portava ad un caos incomprensibile. Cosa devo fare! in realtà avvalendomi del mio buon senso penso*



*che la miglior cosa sia quella di rivivere il fatto, nello spazio e se possibile nello stesso tempo. Avver-  
tendo la inutilità del solo tormentarmi, vorrei autoimpormi e chiederLe un incontro; ciò mi sarà di facile aiuto e soluzione per i miei travagli così intensi quanto spero momentanei.*

*Ecco forse la giustificazione del mio ritorno emozionale a cui spero segua, dopo una sua risposta, quello reale vero e proprio, molto piacevole e veramente cortese da parte sua qualora corrisposto.”*

Suo affezionatissimo RENATO  
Roma li, 10 marzo 1975

Renato Piscini, Il Castello e il gioco della verità, formato A5, pp. 38, B&N, Edistorie, Roma, luglio 2022, €. 14,00.

## BANDO: Un Alone da 100 metri quadrati!

Il Gruppo Ricerca Fotografica, nel n. 18 di questo Periodico aveva esternato con un Bando, a tutti coloro che si riconoscevano nell'aver svolto nell'arco della vita, come attività prevalente, a favore della comunità, dell'ambiente, della identità locale, della documentazione storica, insieme ad altri aspetti affini, un invito a partecipare. Questo per assegnare, come *simbolico riconoscimento*, un'Alone da 100 metri quadrati.

Entro il termine fissato del 30 aprile 2023 è giunta la seguente unica partecipazione:

### CURRICULUM SOCIALE

Lo Scrivente all'età di 14 anni, anticipando il '68, ha provveduto da solo a riformare un Campo Scuola, maschile, dell'Azione Cattolica rendendolo misto (Villaggio il Cimone, Abetone, Pistoia).

Prima di compiere i 17 anni, due volte minorene (la maggiore età era allora ad anni 21), con il suo zaino e sacco a pelo, in autostop raggiungeva Parma e da lì con un torpedone olandese arrivava a Stromberg, Westphalia, Germania, dove passava l'estate a costruire gratuitamente case per operai tedeschi, conservando ancora oggi delle solide amicizie.

Nello stesso periodo, per raggiungere la scuola a Terni, evitava l'abbonamento settimanale del torpedone e andava spesso in autostop risparmiando soldi che poi spendeva per acquistare foto d'epoca locali a costi da "mercato nero" (da Cataloghi e in particolare di Giovanni Di Benedetto).

Prima di compiere i 18 anni, ancora minorene, con il suo zaino e sacco a pelo, sempre in autostop raggiungeva Milano e da lì Plan de Grasse, Provenza, Francia, dove passava l'estate a costruire e riparare gratuitamente case per i gitani, conservando anche lì oggi delle amicizie.

In appresso, di nuovo sempre da minorene e in autostop raggiungeva le colline di Spettine di Biana, Piacenza, dove passava l'estate ad assistere ragazzi spastici. Nello stesso periodo cofondava l'Associazione Ameria Umbra, il Gruppo Archeologico Amerino e il Gruppo Ricerca Fotografica (dopo 53 anni, tutt'ora attivi e con un consuntivo di migliaia d'interventi operati).

Quale obiettore di coscienza ha rischiato il carcere militare di Gaeta, evitato con fatica dopo due anni di opposizione ('79-'80), insieme all'allora punitivo Servizio Civile in un Paese extra-europeo, tutto poi superato per sola coincidenza di salute, con un esonero da "sopranumero".

Nel '79 si è laureato con lode e si è subito abilitato alla libera Professione, iniziata 53 anni fa. Rifiutando le tessere di partito ha svolto per 40 anni un lavoro pubblico umiliante e avvilente grazie al social-comunismo umbro, lavoro compensato dalla libera Professione che è stata di grande soddisfazione, cercando anche con questa di contribuire al rispetto della tradizione locale gratuitamente ereditata. Pur dirigendo un Ufficio Urbanistica e poi un Ufficio Tecnico non ha mai ricevuto il riconoscimento del Titolo di Studio, il corrispondente inquadramento, livello, stipendio, liquidazione e pensione, rimettendo un'ingente somma, ogni mese ora in crescendo, grazie anche alla gelosia e agli impedimenti posti da alcuni colleghi. Non di rado ha pure fornito diverse Progettazioni e Direzioni dei Lavori gratuite a persone indigenti e ad orfani di amici.

Oltre alle numerose Pubblicazioni, Studi, Mostre ed altro, ha contribuito in ampia parte ai due anni di vita del mensile l'Atomo ('79-'80), ha fondato il periodico Archeologia (1983) poi donato al Gruppo Archeologico Guardese, tuttora edito. In esilio estero con il Gruppo Ricerca Fotografica (dal 2006), oltre all'allestimento di 4 Mostre Fotografiche locali, replicate anche in due Comuni umbri, è al 10° anno di un Notiziario e di nuovi vari Libri, sostenendo anche diversi altri Autori.

In pensione, ha fatto dedicare due intense giornate popolari e pubblicare un Libro per ricordare Jimmy Savo, attore di Famiglia Lucana (sepolto a Guardea, conosciuto personalmente in Ameria poco prima della morte), famoso in USA nella prima metà del '900, quanto Chaplin, questo a Stigliano grazie all'occasione internazionale di *Matera Capitale della Cultura Europea 2019*.

Ora sta ricostruendo dalle fondamenta, nel comune di Guardea, un edificio romano, a remissione economica compensata solo dalla soddisfazione personale.

Ha in corso una proposta con il Comune di Guardea per donare, ad ogni famiglia con studenti - il nostro futuro - una copia del suo libro "Ameria un secolo di storia allo specchio - 1860-1960.

28 marzo 2023, nel giorno di ricorrenza della nascita di mia Madre

Franco Della Rosa

Come da regolamento, in assenza di altri Partecipanti, il primo *Alone da 100 metri quadrati*, simbolo di costante e lungo impegno sociale in ambito locale è attribuito a Franco Della Rosa.

# Un cantiere, una favola

**Al tempo in cui anche il Diavolo aveva i suoi angeli, tutto era ancora possibile. Il guasto arrecato al mondo dall'avidità dello spirito ci ha lasciati soli e senz'altro nutrimento che quello dei nostri rimpianti. (E. M. Cioran)**

A volte può accadere che si verifichi una favola vicino a noi fatta non di elfi, gnomi o fatine ma di persone concrete e positive in grado di realizzare una magia di cui la gente non si cura o addirittura la snobba, considerandola ipocritamente con parametri borghesi un fattore di serie "b", meritevole soltanto di sciocca ironia, derisione e ghettizzazione.

All'inizio degli anni settanta, attiguo al Duomo e sul retro del Seminario di Amelia, si trovava un edificio di proprietà del Capitolo ormai ridotto



ad un avanzato stato di rudere, a tal punto da sembrare una situazione di totale ed irreversibile distruzione, praticamente destinato alla scomparsa (tetto crollato del tutto, pavimenti ormai inesistenti, le poche murature superstiti ampiamente sfrangiate e lesionate, etc.).

Nell'anno 1976 avvenne il "miracolo": nell'ambito di un programma finalizzato a fornire un aiuto alle persone in stato di disagio per disoccupazione, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale concesse uno stanziamento al Seminario Vescovile, quale Ente Gestore, che venne destinato al restauro del suddetto edificio di sua pertinenza. Don Mario Santini, parroco di Porchiano del Monte, venne nominato responsabile di questo programma e fu immediatamente creata una apposita squadra di muratori e manovali amerini disoccupati con a capocantiere Franco Della Rosa, all'epoca studente universitario.

Nacque dunque un cantiere, per un periodo programmato dal 10 settembre 1976 al 14 maggio 1977, che fin dalle prime armi si dimostrò pieno di valori sia tecnici che umani, tanto da creare una atmosfera degna di un romanzo sceneggiato, meritevole di venir riprodotto in una sorta di filmato neorealista, dedicato alla situazione di ricostruzione economica e morale del dopoguerra italiano, magari corredato da un sottofondo musicale tratto dai Concerti Brandeburghesi di J.S. Bach come era solito fare Pasolini, tenendo comunque conto che non si trattava di una "fictio", ma di una documentazione reale notevolmente interessante e coinvolgente per la sua simpatia, concretezza, spontaneità, dando anche prova di manifesta mutua solidarietà interpersonale.



Quando passavo da quelle parti mi soffermavo volentieri ad osservare il cantiere in opera, rimanendo estasiato dagli addetti che vi prestavano servizio, sentire i loro simpaticissimi dialoghi uniti ad una intensa lena unita al rispetto della tempistica prefissata senza traccheggiamenti con cui lavoravano. A mezzogiorno la pausa in cui tiravano fuori per pranzo il sacchetto di stoffa in cotone grezzo quadrettato in compagnia di un fiasco impagliato contenente vino locale acquistato nell'Osteria degli Alberetti od al bar di Sofia.

Degne di nota le espressioni intense dei loro volti: mi ricordo i nomi soltanto di alcuni di essi,



Peppe "la Faina", Luigi Di Benedetto, Piero "Babbo Natale", Gino e "Cagnara" con il suo

baffetto stilizzato, l'immane sigaro ed una presenza scenica alla Clark Gable.

Ogni tanto arrivava un motofurgone per il trasporto dei materiali: un Aermacchi diesel “M.B.11” a tre ruote che, con la sua forma ricercata e vagamente misteriosa, sembrava una astronave atterrata nel confinante vicolo, un mezzo raro non facilmente riscontrabile, in quanto nei cantieri di solito veniva usato l’ “Ercole” della Moto Guzzi, sempre a tre ruote. Comunque la maggior parte della riuscita del progetto va attribuita al coordinamento effettuato da Franco Della Rosa e nella sua capacità di coinvolgere e motivare con affabilità il personale, rispettandolo a livello olistico, creando, nel tempo, un’atmosfera positiva che incentivava al massimo le capacità lavorative di ciascuno, stimolandone anche le competenze e la creatività individuale nel pieno rispetto delle competenti indicazioni del Capocantiere. Sono stati un esempio eclatante di come



si possa recuperare una situazione all’apparenza del tutto compromessa con un dignitoso risultato in tempi brevi con una squadra alla quale

Della Rosa ha saputo trasfondere alle risorse umane ad egli assegnate anche quella simpatia, ironia in grado di rendere l’ambiente lavorativo un “circolo armonico” senza divisioni o penalizzazioni di categorie. Per nostra fortuna Franco, anche valente fotografo, ha immortalato, con la sua nuova, mitica Leica SL, le varie fasi di questa avventura con significativi scatti in bianco e nero, qui di seguito riproposti, che ci fanno rivivere la magia di quei momenti. Questa esperienza, anche nei miei confronti di osservatore esterno, ha rappresentato un’opportuna metafora che andrebbe applicata nella vita corrente: di fronte a situazioni che ci appaiono ineluttabilmente irrecuperabili non bisogna assolutamente arrendersi, ma organizzare e combattere con la speranza di ottenere un “restauro del sistema”.

Tutti i partecipanti a questo evento, a mio avviso, sono riusciti ad evocare il “Genius loci”, che si può identificare come una entità/potenza spirituale arcaica che presiedeva la vita degli esseri, ispirandoli nelle azioni e tutelandone le virtù generative.

Rappresenta ed incarna, per estensione, l’essenza di luoghi particolari a cui si può riconoscere forza spirituale. Il vissuto in quel frammento è diventato un attimo fuggevole. Non tornerà più.



Continua, però, a riempire la nostra esistenza.

Nel ricordo, la luce di quei momenti è diffusa sopra di noi, le espressioni, i modi di agire e relazionarsi di quelle splendide persone, le ridefinite finestre di quella casa che proiettavano raggi di sole sulle pareti rigenerate sono attimi fuggevoli, non torneranno più. Sono le “povere cose” che testimoniano un mondo perduto, le cui tracce appena visibili costituiscono il tessuto della nostra vita. Quegli attimi per noi sono meraviglia. Un intervento, organizzato in tal modo, oltre a togliere un rudere dal velo d’oblio, rappresenta un valido insegnamento ed un senso di incontrovertibile nostalgia, il doloroso desiderio del ritorno.

Lo sguardo su ciò che non è più si addensa nella memoria, gli attimi passati rivivono nel ricordo.

A chiusura di questo scritto, prendendo occasione dal centenario della nascita di don Lorenzo Milani 27 maggio 1923, vorrei esprimere una riflessione finale che mi è venuta in mente ricordando l’esperienza verificatasi nel Cantiere sopra descritto. È chiaro che, in termini temporali più ristretti, ho potuto constatare come si siano riscontrati i dettami professati da don Lorenzo. In questo caso mi riferisco all’operato di Franco Della Rosa, il quale ha aiutato persone più deboli e sfruttate, perché non conoscevano bene i loro diritti e dunque nemmeno in grado di difenderli, incentivandoli anche nel rivalutare la loro potenzialità lavorative in maniera da renderli uguali ai ceti più elevati. Insomma mi sento di affermare che nei pressi del Seminario di Amelia, in piccolo, sono stati applicati quarantasei anni fa alcuni segreti ed insegnamenti della scuola di Barbiana, principi che possono coinvolgere non soltanto le scolaresche ma anche persone più attempate in diversi contesti di vita.

Peccato che certi esempi vengano sempre di più disattesi da una società consumistica ed arrogante, in cui le relazioni umane vengono praticamente falsate e spogliate di quei fondamentali valori.

[www.grupporicercafotografica.it/UnCantiereUnaFavola.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/UnCantiereUnaFavola.htm) Paolo Bocalini

# FOTOGRAFIA

## Giovanni Di Benedetto

Giovanni Di Benedetto, è nato a IT-Scicli (Ragusa) nel 1851 ed è morto in Ameria il 10 marzo 1909 in Vico del Seminario, 14. Figlio di Giuseppe ed Angela Rizzo, era sposato con Adele Cocco, i cui figli sono stati Umberto e Margherita. Per l'allora Città e Territorio è stato l'amatore fotografo a cui si devono le belle foto ottocentesche di cui lo Scrivente possiede, in originale, varie lastre su vetro e delle stampe, uniche, all'albumina, che l'amico fotografo amerino Olimpiade Pernazza chiamava *su carta sole*.



Via Garibaldi, c. 1890



Torre Comunale, c. 1890



A sx casa di Famiglia, in finestra R. Canepone



Duomo, c. 1890



Piazza Marconi, c. 1890



Vista di Ameria dalla strada di Narni



Via Roscia, c. 1880



Vico del Seminario



Due autoritratto di Giovanni Di Benedetto con i commilitoni, 1894



Aspirante Carabiniere



Mura e Porta Romana, c. 1890



Piazza Marconi da Via Garibaldi, c. 1890

Piazza del Comune, 1898 e con la trattoria del Falcone, c. 1900



Mura Poligonali e lo sferisterio, c. 1885

Piazza del Comune, c. 1890

Mura Megalitiche di Via della Valle, c. 1890



Ingresso viale di Villa Aspreta

Vista di Ameria da Via Piana

Vista del convento su Via Narni



La Famiglia con a lato i figli

Gruppo "siciliano"

La Famiglia con Umberto e Margherita



Funerale fuori Porta Romana, c. 1890



Cristiani



Funerale accanto alla casa di Famiglia, c. 1890



Ameria - Fosso Grande



Gruppo in Via Cavour - vista Aspreta, c. 1885



Ponte Grande con il mulino



Diga della "Para"



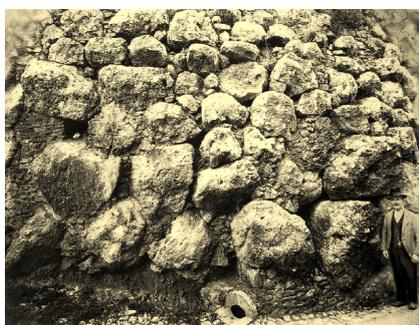
Località castello di Canale, c. 1880



Alcuni ritratti di militari siciliani



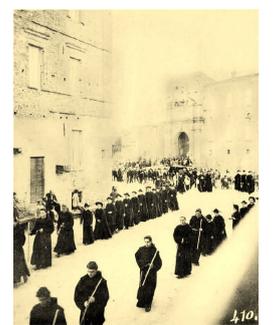
Duomo di Ameria, c. 1885



Mura di Via della Valle, c. 1890



Porta Romana, c. 1895



Funerale, c. 1900



Alcune fotografie qui mostrate, per stile, qualità tecnica, epoca ben definita, assenza di altri Fotografi di pari livello noti dell'epoca, tipo della carta di stampa e coloritura, provenienza completa del mio acquisto (molto più ampio) presso il nipote Luigi Di Benedetto (Ameria, Via Cavour, 216), avvenuto a costi elevati negli anni '70 del secolo scorso, sono state da me attribuite, con ampia certezza al fotografo Giovanni Di Benedetto.

# STORIA

# L'Amicizia

## Il Divino *Franco*

Nell'apocrifo *Martirologio Romano*, la solennità del Divino *Franco* si festeggia in solitario il 22 di agosto, nel giorno del Suo Natale, nell'ultimo giorno dell'inesistente *Segno Zodiacale del Leone!*<sup>2</sup>

La Sua lunga *Passio*, di ampio spettro, ci riporta per intero ad una vita operosa spesa per la famiglia e la comunità, mentre il martirio alla giustizia praticata dalle donne *coniugi* verso i probi, *ovvero quella tipica* dei tempi a Lui contemporanei.

Figlio di timorati della formazione forzata e del libero altruismo, già da fanciullo orienta il Suo operato verso i bisogni del prossimo, senza alcun limite, per tutta la vita. Questo errore di scelta lo avvia lungo un calvario senza soste né respiro, sia nel lavoro pubblico e tra i familiari aggiunti che nella comunità dedita costantemente a contrastare il Suo impegnativo e faticoso lavoro. La tenacia e il sostegno di pochi adepti lo invitano a perseverare, fino a quando non sia *costretto* all'esilio.



Ugo Foscolo: ALLA SERA

*Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine, a me sì cara vieni,  
o sera! E quando ti corteggian liete  
le nubi estive e i zeffiri sereni,  
e quando dal nevoso aere inquiete  
tenebre e lunghe all'universo meni,  
sempre scendi invocata, e le segrete  
vie del mio cor soavemente tieni.  
Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
questo reo tempo, e van con lui le torme  
delle cure onde meco egli si strugge;  
e mentre io guardo la tua pace, dorme  
quello spirito guerrier ch'entro mi ruggie.*

<sup>2</sup> Si veda in: [www.grupporicercafotografica.it/l'areligione.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/l'areligione.htm).  
Divinità a tutela-difesa dell'Uomo normale di condizione libera.

Forse perché insolita o quantomeno rara un'Amicizia con una ragazza, specie se ininterrotta e immutata da cinquantaquattro anni, la *Pagina* riservata alla "Storia" può risultare lo spazio più adatto anche ai soli *ricordi*, specialmente oggi. Questa Amicizia, nata per caso all'età di diciassette anni durante un occasionale incontro con altri giovani a Perugia, conserva tuttora e, per intero, dal primo giorno, lo stesso rapporto di completa confidenzialità e aperta condivisione.



Perugia, 3 settembre 1970



Maria Luisa, 23 febbraio 1973

Seppure per ambedue l'arco della vita ha riservato diverse esperienze e separate attività, questa Amicizia resta per me (ma credo anche per Lei) il migliore ricordo di una comune vita ideale, alla pari di una reale unione.

LE PASSANTI

*Io dedico questa canzone  
ad ogni donna pensata come amore  
in un attimo di libertà. ...  
... Alla compagna di viaggio  
i suoi occhi il più bel paesaggio  
fan sembrare più corto il cammino  
e magari sei l'unico a capirla  
e la fai scendere senza seguirla  
senza averle sfiorato la mano. ...  
... Ma se la vita smette di aiutarti  
è più difficile dimenticarti  
di quelle felicità intraviste  
dei baci che non si è osato dare  
delle occasioni lasciate ad aspettare  
degli occhi mai più rivisti.  
Allora nei momenti di solitudine  
quando il rimpianto diventa abitudine,  
una maniera di viverci insieme,  
si piangono le labbra assenti  
di tutte le belle passanti  
che non siamo riusciti a trattenerne.*



Ameria, 23 aprile 1976

in Via Marbeggiani  
Fabrizio De Andre,  
da una poesia del  
francese Antoine Pol

Si veda di più in: [www.grupporicercafotografica.it/luisa.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/luisa.htm).



## Lo Stemma dei Della Rosa

Si usa dire che la “casa nasconde” ma non ruba come avviene anche per gli Archivi. Ne fa



federe un pregiato documento del 1287 in cui lo stemma di famiglia fa da caposaldo a tutti quelli rintracciati in seguito.

In questo stemma, riportato in un registro a no

bilitare l'incarico di Manfredino I quale Podestà di Perugia, l'impostazione araldica è del tipo al *naturale* e pienamente rispettato. In esso il leone è tipicamente *rampante*, ovvero ritto sulla zampa posteriore sinistra e con la destra alzata, la testa in profilo con la lingua ben in vista, le zampe anteriori protese orientate verso una preda, la coda ripiegata verso la schiena e gli attributi sessuali più che ben in vista. Irrisolta resta l'interpretazione della scelta delle sei rose *bottonate* disposte in due pali, rappresentate con i cinque petali e le interposte punte di foglie. In araldica la rosa è simbolo di bellezza, di grazia, grandezza di nobiltà, onore incontaminato, merito, soavità di costumi, magnificenza, di silenzio, di amore e di grazia vigorosa, nei tornei cavallereschi invece di freschezza e tenerezza, virtù ritrosa, modestia, caducità, eloquenza satirica ed altro. L'abbondanza di rose potrebbe riferirsi ad una *rosa sovrapposta* di vari aspetti messi insieme?<sup>3</sup>

Chissà se gli antenati non hanno invece rappresentato con le sei rose semplicemente i familiari più prossimi - ovvero - i propri quattro Nonni e i due Genitori; l'originaria Famiglia” così come oggi io stesso vedo la mia unica e vera Famiglia di riferimento!

<sup>3</sup> Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, Stemma di Famiglia – manoscritto n. 1336, c. 12r.

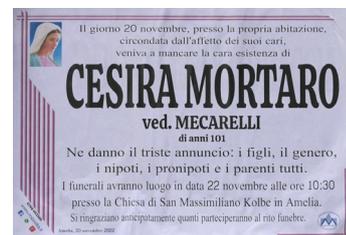
## Quattro passi nel Cimitero It-amerino

In IT-Amerda, già da tempo non occorre più arrivare al Civico Cimitero, nascosto alla vista dall'Editto napoleonico di Saint Cloud del 12 giugno 1804, anno dal quale si



dovevano spostare da fuori le mura delle chiese le sepolture ma extra moenia, così come non c'è più bisogno di passare nella silenziosissima e corta Via del Mortaro<sup>4</sup> per degustare il silenzio e il vuoto umano ma è sufficiente solo superare i primi 200 metri del tratto rettilineo di Via della Repubblica, entrando per Porta Romana, la principale. Dall'inizio di novembre, già dedicato ai morti, l'intero cimitero urbano amerino aspetta solo i crisantemi. Superata la mattina con la processione di automezzi, fabbricata dalla periferia e diretta verso l'ospedale in agonia e il limitrofo comune, sino al giorno dopo non si incontra più nessuno, salvo un bar a tempo senza orario. Gli sfortunati indigeni ancora di stanza *nell'eterno riposo urbano* possono al più incrociare qualche sbandato sconosciuto forestiero.

Tra gli altri spettacoli che si ammirano, a volte, in proseguo, la sera, lungo la tenebrosa successiva Via Garibaldi, è la vista furtiva di alcuni soggetti che per raggiungere il superstite Teatro, in fondo al cimitero, passano cupi come ladri, tra il *lustrò e il brusco*<sup>5</sup> e tornano indietro a notte fonda, in processione, alla pari di alieni. Dal manifesto funebre sembra che qualcuno, prevedendo la fine a cui sarebbe andato incontro l'abitato, si è anche dato, in tempo utile, un cognome appropriato ed anche in tema.



<sup>4</sup> In Via del Mortaro, mio nonno, Monzi Reginaldo, aveva la sua falegnameria ove costruiva, oltre alle botti e altro, le tipiche bare *a cassa da morto*. In Roma, per la omonima Via, è detto: nel [geoportale.comune.roma.it/sisto/viario](http://geoportale.comune.roma.it/sisto/viario), per tale insegna istituita il 1° gennaio del 1829 *Da un piccolo mortaro di pietra che serviva per raccogliere l'acqua da una fontanella qui esistente*.

<sup>5</sup> Espressione per *luce del tramonto*, non intensa né scarsa

# DEGRADO

## *Ameria, Amelia, Amerda*

**Dalla Città austera, alla Città  
armonica sino al paesello storpiato!**

Pochi decenni di attuazione dell'illegale Piano Regolatore Generale comunale, di It-Amerda, sono bastati per annientare completamente tremila anni di storia urbana.

Il rifiuto del luogo di origine, "apprezzato" oggi da sbandati forestieri in transito o da soggetti terminali, ha distrutto irreversibilmente un ambiente armonico cresciuto e plasmato nel tempo tra vita locale e storia nazionale. Un perfetto percorso di lenta crescita e maturazione bruscamente interrotto dall'abbandono dei propri abitanti, subito aggredito da un'accozzaglia di importati eterogenei e deleteri costumi incompatibili con la storia locale perfetti per trasformare una Città in un cimitero asettico e disumano di ridicoli, infantili, falsi ed estranei comportamenti.

I più disparati nuovi usi, costumi, abitudini, consuetudini, innati bisogni, esigenze ed altro hanno ridotto una Città Antica di supporto a nuovi comodi, sfregiando irreversibilmente la storia e il patrimonio altrui. Un quotidiano imbarbarimento con distruzione e cancellazione dell'identità locale oggi tenacemente difesa a tempo pieno dall'ignoranza e dalla superficialità delle odierne facsimile di amministrazioni comunali, capaci solo di convivere, extra moenia, senza più identità, insieme ai cittadini lì auto deportatisi.

"Cittadini" ora punzecchiati, a tempo, da inconsci rigurgiti di ricordi e inevitabili fumosi bisogni.

Non c'è più edificio, strada, paesaggio che non sia stato storpiato e smerdato da *lavori e materiali* di automi gestiti e inquadrati dalle disumane e bieche multinazionali del profitto, spregevoli entità che hanno perpetrato appieno le famigerate dittature politiche conosciute in passato.

# IT-Porchiano del Monte

**un Paese che rattrista e fa ribrezzo**

Porchiano del Monte, dopo essere stato sino al 1876 anche un libero Comune, oggi Frazione d'Amerda, ha raggiunto il periodo peggiore della sua storia. Degradato, storpiato e spopolato, munito della rituale orrida periferia residenziale. L'ex piccolo Borgo sopravvive appena con 3 mezzi negozi e un Ufficio Postale intermittente, per poi dipendere per il resto del tempo completamente dal vicino comune di Lugnano e di Giove.

Sul lato nord-est del Paese, a ridosso delle mura, della sua storia morta, resta lungo la *Via*



*degli Scalcinati* una lunga fila di *stalletti* e i residui di piccoli orti, ove in prossimità era un bel lavatoio con quattro vasche ultimamente

inspiegabilmente demolito. Il tutto in prossimità della *Buca della Befana*, una depressione simile ad un tipico *inghiottitoio* carsico<sup>6</sup>.

*A lato: Il lavatoio dei Fossi, a Guardea, ricostruito dallo Scrivente, nell'estate del 2007; sempre utilizzato*



Sul lato opposto dell'abitato, poco fuori le Mura Castellane, sopravvive una piccola chiesa



isolata, d'aspetto romanico restaurata integralmente dallo Scrivente tra il novembre e il dicembre del 1990, tramite la Ditta Antolini Mario, su incarico dell'amico, cacciatore ed

attivo parroco, Mario Santini (qui sopra in foto).

<sup>6</sup> Notizie ricevute, in parte, dal porchianese Sig. Graziano Romanelli. Si veda: [www.grupporicercafotografica.it/lavatoio.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/lavatoio.htm) e in [www.grupporicercafotografica.it/santacristina.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/santacristina.htm).

## Le Mura Polligonali<sup>7</sup> di IT-Amerda<sup>8</sup>

**Quando l'incompetenza regionale<sup>9</sup>,  
come previsto, si mette ora in Mostra!**

Nel n° 8-I SEM 2018 a pagina 8, di questo NOTIZIARIO era stata prevista, così come sta avvenendo, la ovvia incapacità di ricostruire le Mura fatte crollare, si ricordi bene, crollo ottenuto durante la notte del 18 gennaio 2006 (tutto al solo scopo di aggiungere nuovi lavori)<sup>10</sup>.

Come risolvere il problema? È semplice!

Inserire un nuovo tipo di Muratura tra la III e la IV *maniera* in quelle definite dall'Archeologo prof. Giuseppe Lugli per differenziare le tecniche edilizie murarie preromane, ovvero le *Mura* di fortificazione, sostruzione e sbarramento.

Considerato che i cervelli odierni del "settore edile" sono incementati, quindi mono tipo, questi possono partorire solo una cassaforma per pareggiare la sommità delle limitrofe vere Mura, svuotarci dentro *ferro&cemento* per poi graffiare la superficie con un bel disegno Polligonale. Tutto per annotare poi sulla tomba del Lugli che in Amerda è stata aggiunta alla sua *Scala di Classificazione* la V *maniera*! Lo sapranno fare? Chissà!

Nel frattempo sembra che una parte dei blocchi sia migrato. Torneranno forse tagliati in panetti esagonali, per una comoda posa in opera a nido d'ape, in una nuova VI *maniera*? Vedremo!



Blocchi presi a caso separati da mattoni e malta, poi da intonacare?  
Le nuove mura *polligonali* saranno a *macchie di leopardo* o a *nido d'ape*?

<sup>7</sup> Dalla forma di rete di recinzione in uso nei pollai nazionali.

<sup>8</sup> Da Ameria, Amelia ora Amerda od anche, o, grazie alle innovative tecniche impiantistiche stradali: Tombinia.

<sup>9</sup> Con soldi sottratti impunemente dalla Regione Umbria anche dalle tasche dei rari cittadini ancora sani e non consenzienti.

<sup>10</sup> Se domandate riceverete, dai somari, questa risposta: *i blocchi cadendo si sono rotti rendendo impossibile la ricostruzione.*

## Un Paese in negativo

Nel mio Paese di nascita e di residenza si eseguono, da tempo, solo operazioni edili ed urbanistiche in negativo rispetto alle necessità della plurimillennaria storia locale e internazionale.

Si rimuovono ininterrottamente dalle facciate degli edifici pregevoli e storici intonaci per essere sostituiti, ad insensata *macchia di leopardo*, con i ripugnanti *premiscelati* delle multinazionali del profitto. Prodotti industriali deleteri per le murature in pietra che in aggiunta vengono anche ricoperte da volgari e assurdi grossi spessori.

Si cancella l'elegante regolarità delle gradevoli sedi viarie storiche "sottomettendole" ora alle cunette che sono sempre state solo spazi di risulta lungo qualunque irregolare strada antica!

Si realizzano pavimentazioni stradali interne con materiali divenuti pluriestranei alla propria storia, questo anche quando si può riutilizzare, almeno per alcuni percorsi, l'abbondante materiale antico di recupero disponibile.

Si effettua la posa di basoli con orientamento opposto al bisogno, con ampi giunti ingiustificati adatti alla rapida auto-rovina, errati disegni ortogonali al percorso che danno insicurezza al piede del viandante ed impedimento allo smaltimento laterale che necessita all'acqua piovana.

Si murano pavimentazioni con malte cementizie quando vanno posate tassativamente su sabbia. Pari errore interessa gli Slarghi urbani pianeggianti da murare solo a calce.

Si bordano brevi tratti viari con fasce di travertino formando un mosaico di tipologie.

Si realizzano cordonate fac-simile con mattoni a *spina* (su modeste pendenze) al posto dei *corsi paralleli a coltello*, a tenere, creando le premesse per la caduta di chi vi transita in inverno.

Si ricoprono strade con tombini alla pari delle zone industriali tanto d'aver mutato il nome dell'intero Paese in "Tombinia"<sup>11</sup>. Ecc. ....

<sup>11</sup> In [www.grupporicercafotografica.it/matteotti.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/matteotti.htm) l'armonia di uno spazio ove sono presenti sotto strada anche, oltre agli impianti, pure le canalizzazioni separate per acque chiare e nere.

# MEMORIA

## Roberto Gigli L'intagliatore

Pochi anni fa ascoltare il ricordo quasi fiabesco dei miei amici falegnami amerini David e Vittorio Guerrini<sup>12</sup>: un'avventura da Ameria sino alla bottega dell'intagliatore Roberto Gigli a IT-Camerata di Todi, in *Lambretta* per 23 chilometri con una tavola legata dietro le spalle, mi appariva come un fatto misterioso, cosa da secoli passati.

Rivisitando oggi questo ricordo ho invece compreso quanto fosse usuale ed allora anche frequente lo scambio di collaborazione tra dinamici artigiani, contrariamente a come ora si potrebbe pensare, mai relegati e chiusi in bottega. L'uscita dei Guerrini era motivata in quell'occasione dal bisogno di disporre di una cimasa scolpita per completare un nuovo armadio, cimasa che Gigli, esperto intagliatore, poteva realizzare per loro subito. Il problema era solo dove trovarlo visto che l'usuale giornata di lavoro Gigli la divideva equamente tra bottega ed osteria. Nell'alternanza tra un bicchiere di vino e un po' di rapido lavoro, assicurando però che in mattinata la cimasa fosse pronta per il viaggio di ritorno.

Roberto Gigli (Camerata, 1913-1974), si era formato come esperto disegnatore ed intagliatore di grande competenza e manualità presso l'Istituto Artigianelli Crispoldi di Todi<sup>13</sup>. In Ameria era noto per i rapporti con il collega Carletto Razza e Natalina, esperta cuoca,



oltreché con le nuove leve locali dell'Ars Lignaminis, come quella dell'amico falegname Elio Succhiarelli.

L'abilità di Gigli nel disegnare e intagliare pioppo o tiglio, prevalentemente in stile rinascimento, passare la colletta a caldo, il gesso e la colla a pennello, levigare e pulire, trattare con bolo rosso ancora a pennello e rifinire con foglia d'oro per poi lucidare con la pietra d'agata, erano allora operazioni di *qualità* e di costante vita quotidiana. Questo quando dopo la pulitura del legno lavorato non seguiva la gessatura, la doratura e la lucidatura con pietra sagomata in agata.

Tra le figure note anche agli addetti amerini vi era Boldrini, lo specialista di Perugia, il laccatore, che spesso si recava a Todi dall'amico Gigli per prestare la sua arte. Quella di Gigli è stata una famiglia di esperti artigiani che, con il figlio Alceste, successivamente hanno dato origine al Mobilificio Artigiano Tuderte di Gigli e del genero Piero Caporali. Dalla bottega di Gigli, tra gli altri di famiglia, è uscito anche il tuderte Cesare Sargeni, che sino a pochi anni fa, in centro a Todi, gestiva ancora una bottega ed anche un negozio di mobili d'antiquariato.

Roberto Gigli era il nonno della ex moglie del tuderte Fausto Romualdi<sup>14</sup>, insegnante nell'amerino-narnese, anche lui falegname e specialista dell'intarsio, specie a spessore.



Vittorio Guerrini nella bottega amerina di Via della Repubblica 191-193, negli ultimi anni

<sup>12</sup> Si veda [www.grupporicercafotografica.it/GRF2022-17.pdf](http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2022-17.pdf) a p. 13 e qui <http://www.grupporicercafotografica.it/vittorio.htm>

<sup>13</sup> Rinaldi Marcello, *Il mobile classico di Todi – Le botteghe dei “Maestri del legno”*, Scuole non formali di formazione professionale e la Scuola di ebanisteria all'Istituto Crispoldi, Tipografia Tuderte, Collana ... n° 19, Todi novembre 2021.

<sup>14</sup> Si veda [www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-10.pdf](http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2019-10.pdf) a p. 6 e [www.grupporicercafotografica.it/GRF2020-13.pdf](http://www.grupporicercafotografica.it/GRF2020-13.pdf) a p. 3 ed ancora in [www.grupporicercafotografica.it/arslignaminis.htm](http://www.grupporicercafotografica.it/arslignaminis.htm)

# La nostalgia per il proprio loculo

Salute, amarezza, delusione, sconforto, solitudine e stanchezza portano ad apprezzare sempre più quanto fatto con grande impegno ininterrottamente nel sociale, con fatica per tutta la vita, sino ad *auspicare il meritato riposo, eterno!*



## Calamità naturali in IT-Emilia Romagna ed altrove? No!

**Sono solo nodi che vengono al pettine**

Erano cinquant'anni che aspettavo questo consuntivo. Quello che avviene spesso oggi non deriva da eventi meteorologici straordinari ma dal solo sfruttamento selvaggio del territorio poi allegramente abbandonato. La natura provvede, semplicemente a riordinare, ripulire e rimuovere la grande stupidità umana. Tutto questo avviene, sempre, dove e quando, disponendo in aggiunta di risorse, si antepone l'interesse individuale a quello comune, in particolare da quando per millenni la gestione accuratissima del territorio da parte del CONTADINO è passata nelle mani dell'OPERAIO AGRICOLO e della immensa illegale ridicola speculazione pianificatoria comunale, provinciale, regionale e nazionale. Fintanto il territorio era rispettato, evitando danni certi che si sarebbero ritorti contro sé stessi, tutto è rimasto sotto controllo anche con poca spesa e attrezzature agricole. Questo evento *straordinario*, in passato, con la gestione accurata da parte del Contadino, sarebbe stato azzerato per la quasi totalità. Di conseguenza il ripristino di una situazione corretta e i danni oggi arrecati, con l'aggiunta di sanzioni, andrebbero addebitati solo a chi li ha provocati, mentre gli importi riscossi dovrebbero essere versati a quel residuo di comunità che è la vera danneggiata da questa particolare stupidità.

# Mia Madre

A trent'anni dalla morte

Mia Madre, seconda di quattro fratelli, nella sua breve vita, è sempre stata una persona semplice ed apertamente felice, completamente dedicata alla famiglia, meticolosa verso la cura della casa ed estremamente amorevole con noi tre figli.

Ricordo che in primavera, nell'abitazione di Via Roscia, ogni volta che finalmente il sole riusciva a superare la mole del Seminario e per un po' di tempo entrava da una finestra della cucina illuminandola a giorno, anche lei risplendeva, era entusiasta di questo evento stagionale che la portava ad ampliare la sua già grande affettuosità verso i familiari. Un piacere che poi si scontrava con un suo ricorrente cupo pensiero, quello che in futuro sarebbe dovuta restare in eterno al buio.



*Ritratto a sanguigna eseguito da mio fratello Severino* ▲

Per un tragico *incidente* rischiò la vita, poi fu dalla malattia troppo presto rapita, ma il suo fare gentile, aperto e disponibile, ricambiato dalla condiziona nostra forte unione, era ed è sempre rimasto vivo tra i familiari e i parenti vicini. Da Lei e da mio Padre ho ricevuto molto più del bisogno.

**PERIODICO EDITO DAL GRUPPO RICERCA FOTOGRAFICA  
che non esprime opinioni ma legge e trascrive la realtà.**

(l'uscita del Notiziario è a cadenza semestrale — Giugno/ Dicembre)

I Testi senza il nome, le fotografie, i disegni e la grafica sono di Franco Della Rosa.

Ventesimo numero. Ringrazio Paolo Boccalini per la lettura dei testi.

**QUESTO NUMERO È CONSULTABILE E STAMPABILE GRATUITAMENTE VIA INTERNET**

Il contenuto del Notiziario può essere utilizzato citando per esteso l'Autore, il Testo e il Gruppo Ricerca Fotografica — CH-Cumün da Val Müstair — Grischun.

► aprendo la prima pagina (con indice interattivo) del Sito Web dell'Associazione

[www.grupporicercafotografica.it](http://www.grupporicercafotografica.it) sono presenti insieme ad altre pubblicazioni in:

► 340 copie di 42 diversi Libri presso 151 Biblioteche Pubbliche di 4 Paesi del Mondo

► 19 libri+Notiziario, presso la Biblioteca chantunala dal Grischun - CH-7001 Cuir, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma- IT-00185 Roma e di Amerda - Terni

► 29 libri presso la Sede del Gruppo Ricerca Fotografica - CH-Cumün da Val Müstair

Alcuni libri sono presso la Biblioteca Comunale di CH-Müstair